

Roberta Salardi

Mannequins

Dieci fiabe
sulla donna-oggetto
e altri racconti

racconti

ZONAcontemporanea



Modelle, top model, ragazze uccise e imbalsamate per un culto maniacale della bellezza; ma anche cassiere rimaste imprigionate nel negozio per anomalie del sistema di sicurezza, addette alle pulizie stritolate nei macchinari della fabbrica... e ancora anziane signore collezioniste di suppellettili abbandonate da tutti e circondate unicamente da una vasta solitudine di oggetti accatastati alla rinfusa; uomini maturi rimasti eterni adolescenti innamorati di fotografie d'attrici d'altri tempi o di modernissimi elettrodomestici... Sullo sfondo di una società ammaliata dai feticci della merce e dell'immagine, profondamente depauperata nella sostanza, in alcuni racconti così in crisi e desertificata da ritrovarsi alle soglie dell'estinzione, può per assurdo accadere che pacifici animali domestici si trasformino in leoni e gli uomini diventino cacciatori d'individui della loro stessa specie, che un medico d'ospedale, una geriatra, sia ossessionata dal pensiero di far sprofondare nel sonno della morte l'intero reparto di degenti, mentre il pubblico sempre più esigente dei reality show attende con ansia le puntate finali, in cui sono stati promessi veri e propri sacrifici umani.

© 2013 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Mannequins. Dieci fiabe sulla donna-oggetto e altri racconti

racconti di Roberta Salardi

ISBN 978-88-6438-327-9

Collana: ZONA Contemporanea

© 2013 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 9575.081353 (segreteria telefonica)

telefono diretto 338.7676020

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di marzo 2013

Roberta Salardi

MANNEQUINS

Dieci fiabe sulla donna-oggetto
e altri racconti

ZONA Contemporanea

Top model d'oltretomba

L'unica vistosa stranezza era dovuta al fatto che nell'imbalsamatura non si riuscivano a conservare gli occhi aperti. Mettere le biglie di vetro avrebbe creato un effetto troppo falso. Infine i truccatori dovevano essersi rassegnati a lasciare le palpebre abbassate, come per pudore: dopotutto si sarebbe potuto pur sempre mettere in risalto il morbido effetto del mascara. Quell'ombreggiatura sul levigatissimo viso conferiva anzi l'impressione di un sonno sereno, così da meritare alle fanciulle la dolce sembianza di dormienti.

Quelle ragazze perlopiù erano morte di morte naturale e le madri ne avevano fatto imbalsamare i corpi per trasferirle così, nel fiore degli anni, nei campi elisi della bellezza eterna. Alcune di esse, defunte, erano persino diventate top model o comparse nei film. Mentre le membra venivano svuotate e riempite di sostanze chimiche, naturalmente, venivano anche un po' corrette, di modo che tutte quelle infelici creature, così sfortunate in vita, restavano su questa terra in figura di corpi perfetti. Tant'è vero che, a proposito di questa nuova usanza, qualche critico parlava già con convinzione di body art.

Questa moda ormai era tanto diffusa, che si potevano indovinare le bellissime presenze pure nei grandi magazzini delle metropoli più importanti o nella hall di qualche famoso albergo. Ce n'era una dai capelli inanellati e dalle labbra turgide che era diventata testimonial di una nota industria cosmetica e compariva sempre negli spot televisivi.

Ma io scoprii colei che sarebbe diventata la mia diletta in un posto molto meno in vista e per questo potei permettermi di comprarla. Era esposta in uno di quei negozi di biancheria intima in cui i capi d'abbigliamento sono indossati in vetrina da modelle vive. Poiché però spesso tale situazione nella mia cittadina aveva creato scandalo, il proprietario aveva deciso di esibire in due pezzi una ragazza bellissima morta.

L'aveva avuta, m'aveva bisbigliato, da un collezionista che trattava merce molto speciale. Non volle dirmi di più.

Quando finalmente la collocai nel mio salotto vicino al caminetto, con un abito dai colori caldi e la sua capigliatura sciolta sulle spalle, persino mia madre aveva commentato che s'intonava perfettamente ai tappeti e ai tessuti del divano. La stanza del focolare era davvero la più indicata, dal momento

che il mio piacere sarebbe consistito principalmente nel contemplarla al bagliore di una fiamma che desse al suo viso un colorito quasi di respiro.

Tornavo a casa di corsa dal lavoro con l'apprensione di scoprire se era sempre lì ad aspettarmi, in quella sua posa delicata e sottomessa. Altre volte non vedevo l'ora di cambiarle l'abito, metterla elegante o posizionarla a tavola con me. Ma il momento che più si confaceva al suo atteggiamento aristocratico era quando sorseggiavamo insieme il tè. In quella circostanza avremmo anche potuto metterci a conversare, tale grado d'intimità, sentiva-
mo, era stata raggiunto.

“Fanciulla dalle bianche dita, Enora, bellissima Enora”, una volta mi scoprii senz'accorgermene a mormorare, “ho sempre cercato una donna come te”. Intanto le sfioravo delicatamente la mano. “Ti sembrerà impossibile, ma desideravo proprio incontrare qualcuna che avesse la tua compostezza nello stare seduta, i tuoi lineamenti affilati, il tuo sorriso che non è un sorriso. In quella vetrina non riuscivo a smettere di guardarti. Ti sposavo con gli occhi. Finalmente ti ho trovata ma tu non ci sei più... Tu sei già morta, è vero... Non riesco a convincermene completamente. Com'è potuto accadere? Tu così giovane, così snella, nel fiore della tua crescita... Ma non mi è difficile immaginare come successe. Probabilmente sei straniera e un orribile fidanzato ti portò nel nostro Paese per sfruttare la tua prostituzione. Poté sfruttarti per poco, però, perché al tuo primo incontro un maniaco ti scelse come sua vittima. Andò così? Lui, furente per la perdita di guadagno, decise di venderti al mercato clandestino di organi. Però era troppo tardi per recuperare gli organi. Allora qualcuno ebbe l'idea d'imbalsamarti e d'introdurti sul mercato come elemento d'arredo in pelle umana. Enora, la tua fine mi fa orrore. Ancora più orribile mi è pensare che se non fossi morta, non ci saremmo mai incontrati! La tua morte è stata necessaria al nostro incontro... Non posso crederci, non può essere vero! Devi aver conservato, per me, un barlume di vita!”

Fu con incredibile stupore che una sera mi parve di udire, non so, un respiro, qualcosa...

“Mio caro amico, è stato bello abituarci ai reciproci silenzi”.

Forse era stato un soffio di corrente. Andai ad accostare la finestra e ancora meglio sentii: “È stata una consolazione per me aspettarti tutte le sere accanto al fuoco sapendo che comunque saresti tornato, mi avresti baciata sulla guancia, mi avresti sorriso e tenuto una mano fra le tue prima di coricarti”.

“Enora! Allora sei viva!” non potei impedirmi di esclamare. E stavo quasi abbracciandola quando riprese:

“Aspetta, ancora non sai tutto. Non so come ti chiami, non so chi sei né ti conoscerò mai, ma voglio dirti la verità, com'è giusto che sia nell'intimità fra moglie e marito, dal momento che tu mi hai sposato con gli occhi e con le parole. Mi è concesso parlarti almeno una volta. Il tuo amore massimamente sfortunato e la mia vita estremamente breve hanno ottenuto questa eccezione. Quindi ascoltami”.

Stetti immobile con l'orecchio teso per non disturbare il suo flebile eloquio, spesso chiedendomi se fosse vero quello che stava accadendo o se fosse un sogno. Ma poiché nei sogni non capita mai d'interrogarsi sulla realtà dei fatti, sempre più mi convinco che doveva essere tutto reale.

“Non sono Enora. Forse quello di cui tu parli è il destino di un'altra ragazza, una delle mie amiche... Mi chiamo Nell. Ero in viaggio in Italia per le vacanze e facevo l'autostop da una all'altra delle vostre meravigliose città. Non m'accorsi di morire perché l'uomo che mi rapì mi anestetizzò subito col cloroformio. Non so bene che cos'accadde dopo. Le mie compagne di sventura, che incontrai in una specie di centro estetico, mi raccontarono in seguito che avemmo tutte la stessa sorte. Fummo chiuse dentro le capienti valigie di quel rappresentante di profumi che ci aveva dato il fatale passaggio, quindi trasportate in un laboratorio dove ci resero splendide statue. Non era intenzione di quell'uomo, spiegarono le mie amiche, torcerci neppure un capello. Al contrario, la sua convinzione era quella di liberarci finalmente da questa valle di lacrime che è l'esistenza e renderci per sempre intangibili al dolore.

Costui un tempo era stato un maniaco di quelli comuni, che violentano e uccidono le prostitute in strade poco frequentate, portandosi dietro i cadaveri in valigia per non so quanto tempo prima di abbandonarli in qualche discarica. Il modo per conservare a lungo i cadaveri nei suoi spostamenti gliel'aveva suggerito la sua professione. Rappresentante di cosmetici molto dedito al suo lavoro, aveva anche eseguito per conto suo alcuni esperimenti sull'uso di unguenti e sostanze atte alla cura e a vari trattamenti dei cadaveri. Grazie alla sua documentazione in materia, era riuscito a conservarne splendidamente alcuni. In seguito, però, si era pentito dei suoi peccati di gioventù, troppo aggressivi e cruenti, e aveva pensato di riparare al male commesso fin'allora nei confronti delle donne offrendo loro la rara possibilità di conservare l'eterna giovinezza senza che dovessero patire nessuna

sofferenza, senza che dovessero addirittura restare in vita, cosa che comunque dà continuamente fastidi e dispiaceri ai mortali. Soltanto il cielo, pensava, è sempre vuoto, perfetto, imperturbabile: felice.

Ma il suo progetto si fermava qui: anestetizzarci, ucciderci in forma indolore e incruenta, imbalsamarci in un suo laboratorio specializzato, dove lui stesso selezionava i profumi e le sostanze più adatte; finalmente vederci risplendere di una intramontabile bellezza. Ad ampliare la sua attività fu la mediazione di un personaggio più potente. Un collezionista d'oggetti d'arte apprezzò infatti in particolar modo i suoi prodotti. Acquistò spesso da lui ragazze-statue e allestì una sua sontuosa abitazione con tante delle nostre sembianze. Egli è convinto che se un giorno si estinguesse la vita sulla terra e si diffondesse nell'universo soltanto una musica, ecco quello sarebbe il vero trionfo del sublime. Nel frattempo tollera la presenza di belle forme intorno a sé, ma soltanto alla condizione che siano prive di contenuto, prive di vita. Ecco, noi, per esempio, non siamo più donne ma soltanto involucri di donne, bozzoli con cui egli tesse la seta dei suoi desideri. Non ospita né riceve mai nessuno, esce di rado, vive chiuso il più possibile ascoltando musica classica, di cui è grande intenditore e fu in passato virtuoso esecutore. Fu lui che pensò a introdurre sul mercato perfettamente legale delle ragazze-immagine noi manichini assassinati. Lui conosce i canali giusti per evitare ai clienti i controlli sull'origine dei nostri corpi-merce.

Questo è il segreto racchiuso nella tua moglie-statua, mio principe”.

“No, non tornare subito di pietra, Nell, bellissima Nell. Dimmi ancora qualcosa. Quali erano i tuoi sogni? Avevi amici, qualcuno a cui devo riferire qualche tuo pensiero?”

“Non abbiamo molto tempo. Ci è dato solo l'attimo di una rivelazione. Volevo ancora dirti che i tuoi modi gentili, mio principe, mi hanno conquistata”. Alzò lievemente le ciglia per guardarmi negli occhi un'unica volta. “Se fossi stata in vita, ti avrei amato”.

Ogni stanza della villa del collezionista risuonava di un'eco diversa. Strumenti sensibilissimi coglievano i lievi spostamenti d'aria prodotti dal passaggio delle persone e li trasformavano in impulsi sonori. L'effetto generale era di trovarsi immersi in una grotta colma di gorgoglii sottomarini. Delle ragazze, però, neanche l'ombra.

Che cosa avrei potuto dire io a quell'anziano signore che aveva avuto la gentilezza di ricevermi senza che nessun biglietto o telefonata mi avessero

annunciato e che inoltre, ancora più cordialmente, mi stava servendo un cognac dei suoi più pregiati?

Sapevo che in città c'era un celebre collezionista di bambole già da prima che me ne accennasse Nell. Ma devo dire che senza le sue allusioni non avrei mai chiesto d'incontrarlo, dal momento che aveva fama di persona assai riservata.

Ormai, visto che ero lì, decisi di parlargli francamente. Dissi che di tutte le sue varie collezioni m'interessavano le bambole in pelle umana. Ne possedevo anch'io una, gli confidai, e mi ero innamorato di lei.

"Interessante, molto interessante," osservò il mio ospite. "Posso capirvi. Chissà, se fossi stato più giovane quando le scoprii, probabilmente sarebbe successo anche a me".

Non le teneva lì. "Si sa, le donne portano sempre scompiglio", sorrise.

Preferiva conservarle in una dimora a parte. Lì era la vista a essere sollecitata anziché l'udito, poiché ogni stanza era allestita in modo da riprodurre un quadro d'epoca, che aveva comunque soggetti esclusivamente femminili.

"Scusi", osai domandare, "la curiosità è il mio vizio più forte. Non riesco a non chiederle il titolo di qualcuno dei quadri che ha ricostruito".

"Lei mi è simpatico, sento istintivamente che ci somigliamo, quindi le confiderò che sono particolarmente affezionato a un'*Ofelia* preraffaellita immersa in un reale stagno del giardino".

"La sua scelta mi commuove: è una suicida per amore".

"È vero. Fui anch'io sul punto di morire per una donna, quand'ero molto giovane, una donna sposata. Trovo che le persone capaci di morire per amore siano le migliori".

"È senz'altro vero. Ma... e se anziché morire per amore uno dei due rinascesse?"

"Come?"

Il liquore era veramente buono e l'ora tarda m'induceva a lasciarmi andare.

"Sì... Se uno dei due innamorati morisse ma subito rinascesse di fronte alla disperazione dell'altro?"

"Il mito di Orfeo e Euridice. Personalmente preferisco Romeo e Giulietta. Una volta tornata sulla terra anche Euridice sarebbe diventata una moglie noiosa".

“Che cosa c’è di meglio di una moglie noiosa? Io la vorrei, mi manca terribilmente qualcuno che stia in ansia per la mia salute, che mi rimproveri se torno tardi e che si arrabbi se la faccio ingelosire”.

“E va bene, allora avrebbe una moglie noiosa ma non bella. La bellezza è trasformazione nella morte”.

M’accorsi che quella convinzione profonda apparteneva anche a me. Le cose belle hanno qualcosa di fisso, immutabile, fermato per sempre.

Per dimostrare la sua teoria, quell’esteta raffinato mi accompagnò attraverso le sale *affrescate* di donne della sua villa segreta. La minuzia dei pizzi fiamminghi e lo sfarzo di alcuni abiti era davvero pregevole.

“Com’è possibile che questi manichini siano così snodabili e voi abbiate potuto sistemarli in così varie posizioni?”

“Come voi certo saprete, infatti, una normale imbalsamatura non lo consentirebbe”, sorrise lusingato dalla mia osservazione. “È merito mio. Ebbi l’idea di far aggiungere delle protesi meccaniche alle giunture. Questo permette alle fanciulle di giacere per l’eternità nella posizione che più loro aggrada”.

“Secondo lei quest’ulteriore operazione incontra uno dei loro desideri inespressi?”

“Perché non pensarlo? La rigida orizzontalità della tomba è forse invidiabile?”

“Lei...” azzardai, provocato dalla prontezza delle sue risposte, “lei... ritiene d’indovinare in qualche modo i desideri degli altri?”

“Non ci può essere nulla di più desiderabile che assumere in eterno la perfezione,” sentenziò.

Ciò che più mi colpì furono gli occhi vuoti di un Modigliani. Quelli socchiusi di una peccaminosa *Giuditta* di Klimt avrei in fondo potuto prevederli, invece quell’azzurro nebulizzato, evaporato fuori dall’iride, di una donna di Modi mi strappò alla mia immaginazione. Se ne stava accucciata come un gatto in attesa di qualcosa da mangiare e sembrava implorarmi coi suoi occhi che piangevano dentro sé stessi. Perché quegli occhi davano proprio l’idea di un pianto contenuto, di un pianto lacrimato e sospirato tra sé e sé senza che nessuna goccia si staccasse dalle palpebre.

“E gli occhi di Modigliani? Come ha fatto a riprodurli?”

“Nonostante l’apparenza, anche quelli sono un risultato meccanico come le giunture,” mi spiegò cortesemente. “Sono lampadine molto piccole dal

vetro blu opacizzato posizionate nelle orbite svuotate. Deve sapere che queste donne hanno delle cavità in cui possono passare dei fili”.

“Capisco”.

“Non ha mai pensato quanta malinconia emani da una lampadina sempre accesa?”

Fissando la luminosità cianotica che trapelava dalle ciglia dell’ultima creazione, m’incantai e rimasi solo. Il mio ospite mi aveva preceduto in altre stanze, avendo notato il mio turbamento di fronte al nudo seduto di Modigliani e volendo concedermi qualche attimo d’intimità con quell’umile eppur bellissima figura. M’accostai alla sua opalescenza per osservarla meglio. Insieme al fievole chiarore, parve esalare da quel supplice viso un sospiroso richiamo:

“Signore che passi silenzioso...”

“Come...? Anche tu parli?”

“Mi ritieni forse sciocca o muta?” si risentì. “Ho dunque un aspetto così miserello?”

“Miserella tu? Una moderna Afrodite... La Grecia antica portata nelle nostre umili case...” cercai di recuperare.

“Mi chiami come una dea ma che ne sai di me?”

“Vedo il quadro che rappresenti...”

“Non mostra niente di me”.

“Davvero?”

“Io sono tutt’altra persona, ma tu non puoi sapere...”

“Chissà, forse ho già udito parlare delle ragazze della villa...”

“Chi può averti detto?”

“Forse una tua amica, una compagna di solitudine...”

“Sarò breve perché il padrone di casa ci concede poco tempo. Qualunque cosa ti abbiano detto di me, io sono Enora. Fui rapita giovane dal mio fidanzato e venduta come schiava in un paese straniero. Ma in occasione del primo incontro mercenario fui uccisa dal mio strano cliente, che non volle abusare del mio corpo e preferì salvarmi da una vita vergognosa consegnandomi a una decorosa morte. Sappi che quell’uomo fu l’unico principe che mi fu dato d’incontrare...”

“Enora, no! Dovevi incontrare me, non lui!”

Ma il cadavere era già tornato alla sua imperturbabilità.

Era dunque lei la donna che avevo sempre sognato? Anche lei come Nell morta ammazzata!

Se dovevo dar retta a tutto quello che avevo sentito, solamente un pazzo avrebbe potuto uccidere o rendersi complice di un omicidio all'unico scopo di ricreare un particolare effetto nelle orbite vuote di un volto esangue. Evidentemente avevo trascorso alcune ore in piacevole compagnia di un folle, ma la bella mostra dei suoi delitti (o dei delitti di un altro, da lui semplicemente celebrati) non mi dava nessun raccapriccio, anzi, mi suggeriva altre idee, altre immagini...

L'unica vera differenza tra noi era che lui amava le opere del passato, mentre personalmente ho sviluppato una forte propensione per le modelle di oggi: i denti e le gambe della cartellonistica pubblicitaria, i manichini e le *Barbies* a misura d'uomo. Benché avessi cercato il collezionista con velleità investigative e persecutorie, mi sentii fuori posto e ridicolo. Mi congedai in preda al nevrotico impulso di saziarmi al più presto di sfavillanti vetrine, paillette e ciglia finte.

Avevo bisogno di tonalità sgargianti e labbra lucide. Avevo bisogno, forse, di ridere con una donna. Stavo già pensando a quel manichino femminodermico in calzoncini corti e parrucca riccia che mi sorrideva da tempo in un negozio di articoli sportivi...

Sommario

Top model d'oltretomba	5
Biancaneve bric-à-brac	13
Donna di cenere	17
Zapping fatato	23
Il cellulare di Aladino	29
Sesso in lavatrice	35
La cubista prigioniera del cubo	39
Hic sunt leones	43
Tè con le amiche	49
Stradivaria	57
Luna piena	65
Perfino la morte ti sorride	71
Confessione alle conchiglie	77
Centottanta secondi	81
Sopravvissuti	89
Il giardino senza ciliegi	105
Teatro in metrò	113
Il sonno dei giusti	119
Passeggiata al cimitero	125

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Roberta Salardi Si è laureata a Genova con Edoardo Sanguineti con una tesi su C. E. Gadda, pubblicata in parte sulla rivista universitaria "L'immagine riflessa" (Genova, Tilgher 1990). Ha scritto articoli e racconti pubblicati sulle riviste: "Nuova prosa", "La mosca di Milano", "Iduna", "Hesperos", "Controcorrente", "Nuovi confini", "Addictions", "Il segnale", "il cavallo di Cavalcanti", "Costruzioni psicoanalitiche", "Il primo amore". Alcuni suoi interventi su letteratura e attualità si possono rintracciare anche in rete (sui siti Il primo amore, Nazione italiana, La poesia e lo spirito, Doppiozero). In volume ha pubblicato alcune plaquettes: *Giocchi* (edizioni pulcinoelefante, Osnago 1997), *Il sole e un albero in mezzo* (Il gatto dell'ulivo, Balerna, Svizzera 1998), *Nessuna referenza* (Effedue, Piacenza 2001) *Anime in insalata* (Effedue, Piacenza 2003). Nel 2010 sono usciti i racconti *Regressioni* (Effigie, Milano). Nel marzo 2011 è uscita l'antologia *Madre muta per la collana "Inaudita"* di Transcuropa, da lei ideata e curata, che presenta racconti delle scrittrici Marosia Castaldi, Simona Castiglione, Eva Clesis, Paola Presciuttini e Roberta Salardi.

(...) Io, la vera passione, la provo per gli oggetti come Lyn, la mia lavatrice. C'è qualcosa di strano in questo? So che voi lo pensate, ma vi mando questo filmato per dimostrarvi il contrario. E' il filmato che guardo in continuazione, quello della mia pubblicità preferita, come vi dicevo.

Non vi ho ancora descritto questa pubblicità. A me piace considerarla una biografia romanzata di Lyn e persino il suo romanzo di formazione, se è possibile usare queste categorie di riferimento per un breve spot (ma abbiamo detto che la brevità è un pregio).

Si vede Lyn da piccola, Lyn un po' cresciutella e Lyn da grande che diventa mamma. Tiene nel suo ventre un bebé che dorme il suo sonno perfetto, non destato da nessun rumore. Il bucato è il suo adorato figlioletto da curare e proteggere. Confesso che di fronte a queste immagini mi sono una volta incantato fino a perdere la coscienza di esistere. Credo di essermi distaccato dal corpo e di essere asceso a una specie di unione mistica con il video... una cosa fuori dal mondo... Volevo unirmi in qualche modo a Lyn, volevo unirmi sempre più... Ve lo dico perché intanto sono protetto dall'anonimato e posso dire tutto quello che mi salta in mente: a volte penso che mi piacerebbe entrare nel suo carrello, azionare la centrifuga e morire così, naufragando nel suo pulitissimo mare...

Euro 13,00

ISBN 978 88 6438 327 9



9 788864 383279